

La Ruota Edizioni



Gruppo Stephen King - Italia

# Tra 4 mura



LA RUOTA  
EDIZIONI

*Tra 4 mura*  
Gruppo Stephen King - Italia

Collana *Ombre*  
Prima edizione: marzo 2021

Copyright © 2021 La Ruota Edizioni

Tel. 06 89715227

[www.laruotaedizioni.it](http://www.laruotaedizioni.it)

[redazione@laruotaedizioni.it](mailto:redazione@laruotaedizioni.it)

ISBN: 978-88-31457-32-3

Realizzazione e progetto grafico di copertina a cura di Paola Catozza

Illustrazione di copertina e illustrazioni interne di Anna Legge





Prefazione  
*a cura del Gruppo*  
STEPHEN KING – ITALIA  
*(dal 2008 il trattino con il gruppo intorno)*

Grazie.

E potrebbe bastare questo come Prefazione, questa è l'unica parola che dovremmo tutti leggere aprendo un'antologia di racconti nata all'interno di un gruppo Facebook tematico.

Grazie è anche l'unica cosa giusta da scrivere quando si sta presentando la seconda raccolta di racconti promossa da quello stesso gruppo Facebook tematico.

Bentrovati, se questo è il nostro primo incontro, e ben ritrovati se, invece, siete arrivati qui dopo aver già messo in libreria “5 minuti al buio”, la raccolta dello scorso anno: sappiate che, questa volta, abbiamo voluto alzare un pochino l'asticella mettendoci in gioco anche in prima persona.

Il concorso “Tra 4 mura” ha selezionato dieci dei racconti che troverete tra queste pagine, ma abbiamo pensato di offrirvene altri tre fuori gara. Perché? Da una parte per desiderio di partecipare attivamente, dall'altra per aggiungere materiale, speriamo buono, alle già ottime storie raccolte e tenervi compagnia magari una sera in più.

Se non vi bastavano dieci racconti adesso ne avete ben tredici e se nemmeno questi dovessero essere sufficienti sappiate che anche quest'anno l'intero ammontare dei diritti d'autore provenienti dalla vendita di questo libro sarà devoluto alla Croce Rossa Italiana perché siamo amanti dell'horror ma abbiamo sempre desiderato

vivere in un mondo migliore.

Grazie quindi per aver supportato il nostro progetto benefico.  
Siamo una goccia nel mare ma possiamo fare la differenza.

E la differenza, come amiamo ripetere, è una cosa piccola, quasi invisibile: come un trattino.







*Giuseppe Zanini*

## Enjoy the clown

Per primo morì il cavallo.

Il vecchio John suonava l'armonica a bocca, buttato su un covone di paglia nell'angolo della stalla, stringendo tra le mani il piccolo strumento argentato che faceva guizzare sulle labbra con un'agilità che non ti saresti aspettato da un ultranovantenne decrepito. Era un vecchio dal viso rugoso, completamente glabro, con la pelle arida e seccata dal sole delle lunghe estati trascorse nei campi.

All'animale cedettero le zampe anteriori, cadde di muso sulla terra della stalla, restò per qualche secondo in quella posizione e poi crollò di schianto sul pavimento. Rimase con gli occhi aperti, stranamente espressivi e ancora rivolti verso il vecchio. John attaccò "Sul cappello", una canzone che aveva imparato in Italia durante i combattimenti per la presa di una certa montagna di cui non ricordava il nome. Erano note che aveva dimenticato e che ora gli tornavano nella mente come una carcassa che riaffiora in un lago dopo che una tempesta ne ha smosso le acque.

L'aveva suonata marciando con i soldati italiani – Alpini si chiamavano – lungo sentieri montuosi al confine con l'Austria, fra uomini e muli chiamati alla difesa di una patria che non era la sua. Cantavano, gli alpini, quella canzone di cui lui non capiva il testo, e con quei cori rinsaldavano l'amor patrio, il coraggio e tutto quello che occorre per andare a morire giovani. I muli non cantavano. Non avevano patria, quelli. Niente affetti, nessun confine da difendere; eppure marciavano come gli uomini, e come gli uomini morivano, uccisi più dal freddo, dalla fame e dai crepacci che non dalle armi

nemiche. John aveva visto tanti muli abbandonati, alcuni già morti e altri morenti, e ogni volta aveva sentito il reggimento intonare quello strano coro, che per lui era diventato un lugubre canto funebre dedicato a uomini e bestie.

Ora, molti anni dopo, aveva visto morire quel cavallo e allora aveva preso a soffiare nell'armonica, come se quella canzone potesse servire ad accompagnare l'animale sui pascoli erbosi promessi agli uomini di buona volontà. E, perché no, anche alle bestie.

Guardandosi intorno, si voltò verso i compagni di prigionia e pensò che presto avrebbe dovuto suonare qualche altra canzone funebre. Ma si sbagliava.

Perché il secondo a morire fu lui.

\*\*\*

Il parco giochi di Stetson ormai era poco più di un luna-park. Costruito nei primi anni '50 proprio al limite della cittadina, tra la Statale 43 e Pleasant Lake, aveva ospitato comitive di artisti nomadi e famiglie circensi, allietando le serate estive della popolazione locale e raccogliendo visitatori da tutta la contea. C'era stato un tempo, sul finire degli anni '70, in cui il parco accoglieva più di cinquemila persone al giorno, distribuite tra i bar, i chioschi di cibo e le giostre. Gli adulti più coraggiosi, magari dopo una bevuta, si lanciavano sul più grande *roller coaster* di tutto il paese, mentre i bambini assistevano agli spettacoli dei maghi e dei clown.

Per molti anni il parco aveva portato gioia, soldi e divertimento a tutta la città. Prima del 14 giugno del 1983.

Prima di quello che tutti avrebbero ricordato come il “massacro di Bobo”, scelta singolare per definire la strage perché non era Bobo a essere stato massacrato. Ma è sempre più facile ricordare il nome del carnefice rispetto a quello delle vittime.

Bobo era il pagliaccio più famoso di tutto il parco, ma al contrario di quasi tutti gli altri artisti non apparteneva a una delle famiglie che abitavano lì. Era arrivato un giorno d'autunno del 1981, indossò il vestito da clown che lo avrebbe reso famoso, e aveva chiesto di poter lavorare. Gli altri artisti avevano subito accettato, non sembravano esserci controindicazioni: il pubblico non mancava, i soldi neppure, e un clown in più poteva sempre servire. In più, Bobo aveva un'esperienza accumulata in anni di lavoro e un artista esperto faceva gola a tutti. Aveva viaggiato da Charlotte fino a Portland, fermandosi qualche mese in ogni città, lavorando per conto suo lungo le strade, ma poi aveva deciso di stabilirsi in un posto tranquillo dove potersi fermare a vivere e lavorare. Con lui era arrivato anche un bambino di cinque o sei anni, lo sguardo triste di chi non ha una famiglia e non ama la vita nomade. Bobo diceva fosse un suo lontano parente rimasto senza genitori che lo aiutava facendogli da piccolo assistente nei suoi spettacoli; una specie di tuttofare in miniatura, che restava sempre in disparte e lontano dal pagliaccio.

Un paio di volte il bambino aveva provato a lamentarsi con il responsabile del parco e aveva chiesto di essere adibito ad altra mansione, magari alla cura dei cavalli dello spettacolo equestre, ma non era stato ascoltato. A Bobo un assistente serviva e lui era perfetto. Ci sarebbe stato tempo per fare altro, per ora doveva continuare così. Un'altra volta disse di aver paura di Bobo, di non voler più restare da solo con lui; ma, anche allora, nessuno aveva ascoltato quel grido d'aiuto.

Quando lo trovarono sgozzato accanto agli altri ragazzini tutti negarono di aver mai sentito alcuna lamentela.

\*\*\*

Brent Wood si era accovacciato nell'angolo opposto della stalla,